



Arnold Schwarzenegger

Primefilm
Conan
in vacanza
su Marte

SAURO BORELLI

Atto di forza
Regia: Paul Verhoeven. Sceneggiatura: Ronald Shusett, Dan O'Bannon, Gary Goldman. Dal libro di Philip K. Dick «We can remember it for you wholesales». Fotografia: Joel Vaccaro. Musiche: Jerry Goldsmith. Interpreti: Arnold Schwarzenegger, Rachel Ticotin, Sharon Stone, Ronny Cox, Michael Ironside. Usa 1990. **Basas:** Earcine, Europa, Metropolitain.

«Atto di forza» (in originale, *Total Recall*) prende le mosse da *We can remember it for you wholesales* di Philip K. Dick, lo stesso autore cui è riferito, a suo tempo, Ridley Scott per il memorabile *Blade Runner*. Inoltre, il regista, olandese Paul Verhoeven, può vantare tra i suoi precedenti più prestigiosi tanto l'appassionato pamphlet sociale-politico *Kitty* quanto il più tardo spettacolarissimo *Robocop*. Prevedibile, quindi, che *Atto di forza* riesca a palésare di quando in quando elementi narrativi senz'altro allettanti (l'evocazione di un mondo futuro già irrimediabilmente contrassegnato da una società massificata e fondamentalmente priva di ogni libertà).

Arnold Schwarzenegger, il roccioso *superman* già interprete del barbaro Conan e di molti altri eroi-giustizieri dalle maniere spicce, è ancora, per l'occasione, il protagonista contrastatissimo che, tra precipitose avventure e più sottili, tortuosi intrighi gialli-neri, viene a capo di una vicenda cruenta, drammaticissima dalle allegoriche trasparenze. Dunque, l'operario-manovale Quaid-Hauser (duplice è il nome, come adoperata è la sua personalità) ha una moglie mozzafiato, ma non per questo si rassegna a fare vacanze convenzionali. Suo pensiero dominante è, infatti, andare (anche in sogno, in mancanza della possibilità di farlo realmente) sul pianeta Marte, dove occulta forze, pilotate da un tirannico capo, schiavizzano i lavoratori nell'intento di procurare in grandi quantità un prezioso minerale.

Fin qui il racconto è più o meno lineare e abbastanza accettabile. Il seguito, però, s'inoltra, subito dopo, in tali e tante giravolte sull'identità plurima o presunta dello stesso Quaid-Hauser, di sua moglie, di una vecchia fiamma, di mutanti e di cyborg dalle inquietanti facoltà, fino a fuorviare anche il più attento, puntiglioso spettatore. Per di più, effetti speciali con regimi fluorescenti e rickitack, marchingegni mostruosi e una sempre incombente paura di apocalisse incline ad aggiungersi al labirintico tragitto della storia ermetismi ed enigmi pressoché inestricabili.

Certo è facile constatare in questo medesimo esito strettamente consolatorio un margine di ironia, di sotterranea arguzia. Le cose che appaiono, peraltro, apprezzabili in questo verinoso caravanserraglio, oltretutto costato la strabiliante cifra di oltre cinquanta milioni di dollari, sono indubbiamente la volenterosa prova del forzato Schwarzenegger, il sapiente uso degli effetti speciali, l'efficace impatto di un *décor* stravolto, allucinato, ma restano pur sempre componenti deficitarie il ritmo inadeguato, la contorta prosa, le impiegate incongruenze dell'intera tavola. *Atto di forza*, insomma, abbaglia forse sul momento. Alla distanza, però, si dimostra piuttosto stracchiato e monocolo.

Applausi e dissensi per l'anteprima di «Verso sera» di Francesca Archibugi, con Mastroianni nei panni di un intellettuale pci alle prese con i drammi del '77. Botta e risposta fra la regista e gli studenti

Anni di piombo formato famiglia

Proiezione-dibattito a Roma per *Verso sera*, il secondo film (dopo *Mignon è partita*) di Francesca Archibugi, da oggi nei cinema. Botta e risposta fra la giovane regista e gli studenti dell'università, sui temi del film: il '77, l'autonomia, il Pci (Marcello Mastroianni vi interpreta il ruolo di un anziano professore comunista), gli anni di piombo (sia pure solo «sfiorati» nella trama) e il rapporto fra le generazioni.



ALBERTO CRESPI

ROMA. Aria da anni Settanta, al cinema Etoile di Roma, per la proiezione di *Verso sera*, opera seconda di Francesca Archibugi. È lunedì mattina, fuori della sala, in via del Corso, impazzano gli acquisti di Natale, ma l'atmosfera dell'incontro tra la regista di *Mignon è partita* e gli studenti dell'università della Sapienza non è propriamente natalizia. Il film riceve applausi e qualche fischio, molte risate al punto giusto e qualcuna (di schermo) al punto «deglato». Alla fine alcune domande compitose, qualche civile dissenso, qualche spunto polemico. Forse non poteva essere altrimenti. Quando il cinema italiano affronta (e lo fa molto indirettamente, in questo caso) temi come il '77, l'autonomia, il terrorismo, il ruolo del Pci negli anni di piombo, sembra che i conti siano destinati a non tornare mai.

Verso sera è la storia del rapporto conflittuale fra due personaggi: il professor Bruchi, comunista un po' «sul generico» (villà ai Parioli, donna di servizio, vedovo con amante; la bella moglie del subumio), e una ragazza di nome Stella, di sua figlia Oliviero. Fra i due,

con pietà questo professor Bruchi. A me ha fatto molta compassione e molta simpatia. E buon Natale. Ma la prima domanda, come dicevamo, non è natalizia: perché questo diluvio di luoghi comuni, perché questo linguaggio pieno di stereotipi, queste macchiette del '77 come il regista teatrale filippato e gli studenti «alternativi»? Francesca non nega, anzi: «Non ho voluto aver paura di far dire "ciò, capito..." ai personaggi. Non ho evitato il luogo comune. Ho cercato, insomma, di cavalcarlo. Per ricordare quegli anni, a me molto cari, così come erano. Nei personaggi dei giovani mi sono divertita a rievocare e a prendere in giro me stessa, i

miei fratelli, i nostri compagni di scuola. Erano anni di "cazzeggio" delirante ma vitale, sognavamo cose bellissime che poi non si sono realizzate. Ho fatto il film per chi non c'era, chi non sa».

Facile, a questo punto, controbattere: il '77 ha avuto gli sviluppi che sappiamo, il terrorismo, gli anni di piombo, che nel film sono del tutto assenti. Perché? «Perché la storia finisce lì, nel '77, e lì l'ho lasciata. Stella parte per Bologna assieme a Papere, e il mio film termina. Mi sono fermata prima del bagno di sangue, dell'irridimento della vita che ne è seguito. Altrimenti era un altro film. E sicuramente non una commedia. Del resto *Verso sera* è anche una storia eterna,



A sinistra Francesca Archibugi regista di «Verso sera» con Sandrine Bonnaire e Marcello Mastroianni

ment, perché non nascondo che il sentimentalismo è il mio modo di esprimermi. E senza messaggio, senza insegnamenti di sorta».

L'incontro si chiude all'ingresso dell'atmosfera di cui sopra. Una ragazza chiede «se è vero che nel suo film privato e politico coincidono, e come si pone, in questo donna, di fronte a questa problematica». Francesca sorride. «Questa sembra una domanda degli anni Settanta. Comunque credo che il politico sia sempre presente in tutte le scelte espressive. In quanto donna... non mi sono mai posta il problema, il che significa che, nella nostra società, qualcosa è cambiato. Per fortuna».

Si è concluso al Palaeur di Roma, dopo Torino, Milano, Bologna e Firenze, il breve tour della cantante Due ore di spettacolo con tanta grinta e qualche promessa mancata, una band brava e poderosa

Gianna, un rock che non cerca «scandalo»

Il suo piccolo giro d'Italia è finito domenica scorsa a Roma, ma per Gianna Nannini, che porta in giro il suo *Scandalo tour*, non ci sono state scene di giubilo e trionfi in successione. Colpa di un disco che non aggiunge molto al suo repertorio e che vede Gianna in bilico tra il rock muscoloso e la voglia di melodia. Risultato: qualche sprazzo di bel gioco e molta noia, nonostante una buona band e la grinta di sempre.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Nessuna sorpresa se qualche nodo viene al pettine. Dopo un autunno passato a tessere le lodi dell'investitura italiana in terra d'Italia, lo stupore per tanti prodotti nostrani che scalano le classifiche, il compiacimento di vedere i talenti di casa nostra bruciare le rock-star straniere, ecco che qualcosa scricchiola. Nulla di grave, per carità, ma un pizzico di delusione si, perché Gianna Nannini, «maledetta toscanella del rock», raramente aveva sbagliato in concerto, spesso sostituendo alla freschezza della composizione un approccio atletico e muscolare alla sua musica.

Non funziona il giochetto con questo *Scandalo Tour*, logico conseguenza del disco il cui titolo qualche mese fa è accolto dalla critica con parecchia diffidenza. Valla a capire, la Gianna: urla e si scalmiera come sempre, si muove bene, tiene alla perfezione il palco che ospita una scenografia di bambù e luci chiare. Ma promette, promette e promette, senza mantenere mai, fatte salve un paio di canzoni (del vecchio repertorio) e qualche impennata vocale, il resto è noia e *déjà vu*, a dispetto di una band poderosa che mette insieme la sezione ritmica di Kowalski (Rudiger Branca alla batteria e Hans Baar al basso), Marco Colombo e Chris Jarret alle chitarre e Andy Wright alle tastiere. Buoni musicisti, muscolosi e «ostici» anche loro, come evidentemente Gianna desidera. Ma più che i suoni mancano le idee. *Scandalo*, la canzone che apre lo show, si avvia su toni metallici, l'impennata è tale da fare sospettare l'immenza di un'esplosione che però, poi, non arriva.



A sinistra Gianna Nannini che ha concluso a Roma il suo tour. A destra Angelo Branduardi

Baccini versione cabaret accende il cuore di Roma

DANIELA AMENTA

ROMA. Dapprima sembrava una platea composta, educatamente accomodata nelle poltrone di velluto rosso del Teatro Olimpico. Poi, quando il sipario si è alzato, l'applauso di prammatica si è trasformato in un boato, un'ovazione lusinghiosa e calorosa. E d'improvviso, dal nulla, sono spuntati gli striscioni da stadio: «Baccio sei superlativo» oppure «Francesco il mio amore». Il destinatario di tanta passione, di questo tipo semi calcistico è lui, Francesco Baccini, cantautore dalla faccia da schiaffi ed il sorriso birichino. Alle spalle del musicista genovese, rigorosamente *abbabbarcato* sui tasti bianchi e neri del suo pianoforte, brilla una scenografia semplice ma d'effetto. La performance è, infatti, ambientata in un club immaginario dove il giovane artista e la sua piccola

band suonano e si muovono sull'onda dei ricordi o di estemporanee associazioni di idee. Musica e cabaret, insomma, per uno show divertente e godibilissimo in cui i monologhi di Francesco introducono il brano di turno tra frizzi, lazzi e qualche battuta sagace. Le danze sono aperte da *I Wish*, seguita a ruota da *Figlio unico* e *Penelope* con il pubblico romano impegnato a spellarsi le mani e a sospirare ad ogni nota. Sul lato frontale del piano si accendono dei tiri abbaglianti: è la volta di *77*, storia di un camionista nevrotico; l'inspettata sale la melodia «swingata» di *Le donne di Modena* che «sanno cucinare, fanno da mangiare e odiano stire mentre le adolescenti della capitale si commuovono come davanti al finale di *Via col vento*. Baccini tenta di arginare l'imbarazzante entusiasmo

Branduardi ieri e oggi Un ladro alla fiera dell'Est

ROMA. Un vago profumo si spande nell'aria, qualcosa a metà strada fra l'incenso, il ghiaccio secco, e l'*Arbre magique*. La voce morbida di un uomo anziano recita fuori campo i versi di *Il violinista di Dooney*. La luce sul palco è da penombra, illumina debolmente i coloratissimi cubi di cartone dipinti da Silvio Monti, gettati alla rinfusa sulla scena, come tanti pezzi di un esotico puzzle sparsi dalla mano di un bambino.

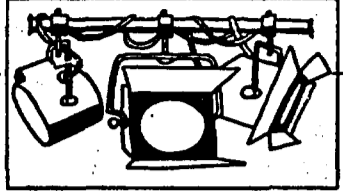
È tutto molto accurato e soffice, e impegnato d'atmosfera, nel concerto che Angelo Branduardi ha da poco cominciato a portare in tournée in Italia. Nel diciassettesimo anno della sua fortunata carriera, il musicista lombardo (che ha però vissuto a lungo a Genova), sta cercando di staccarsi definitivamente di dosso l'immagine ormai stereotipata del «menestrello», a favore di un discorso più ambizioso, di so-



norità più rarefatte ma anche di scrittura più complessa; del resto, quando si incide un disco è sempre più difficile togliere che aggiungere, ma questo è proprio quanto ha cercato di fare Branduardi col suo ultimo album, *Il ladro*. Un lavoro che oggi si potrebbe catalogare come «new age», in senso molto lato, per come fonde suoni acustici ed elettronica, e viaggia leggero su melodie, ritmi latini, tango, fandango e altre suggestioni.

In concerto, è singolare la razionalità con cui Branduardi ha disposto nel primo tempo una scelta dei suoi vecchi successi, «rivistati» da nuovi arrangiamenti, mentre nella seconda parte ha piazzato le nuove canzoni seguendo esattamente la sequenza dell'album. «Ho diviso lo spettacolo in due parti - spiega al pubblico - ed ho inserito alcuni momenti "strani", che toccano le corde me-

no energetiche e più spaziali. Se state al gioco, vi diverte. Invito superfluo, perché il pubblico era formato da fans affezionatissimi, almeno a giudicare dagli applausi calorosi e dai commenti che arrivavano ad ogni intervallo di canzone. Affiancato da un ottimo gruppo, Branduardi ha iniziato con *Alla fiera dell'est*, su di un ritmo quasi da «ammurrata», con le percussioni, la chitarra, ed il violino da lui stesso suonato. Ha poi proposto *Cogli la prima balla*, *Ballo in fa diesis*, *L'albergo*, *Insistere*, brani che quasi rimandano alle sperimentazioni elettroniche dei gruppi tedeschi negli anni Settanta. Bellissime, nella seconda parte, *Il ladro*, *Uomini di paraggio*, e *Amazzonia*, tagliente riflessione ecologica. Le prossime tappe di Branduardi sono: Genova a Venezia, domani Bologna, il 21 Milano, e dopo le feste riprende il 14 gennaio da Bergamo. □ALSO



SPOT

A CASTELMADAMA TRA NATURA E ARTIFICIO. Si svolgerà dal 21 al 23 dicembre, a Castelmadama, nei pressi di Roma, la rassegna dell'audiovisuale dal titolo «Tra Naturale e Artificiale: scenari dell'immateriale», che si propone una particolare attenzione verso le sperimentazioni che fanno da raccordo fra l'arte e le nuove tecniche della comunicazione. Oltre alla programmazione di videoteatro e di videocreazione (una ricerca sulle nuove possibilità di spettacolarità televisiva), la manifestazione prevede tavole rotonde e la presentazione di performances e videoinstallazioni.

BORSE DI STUDIO PER FUTURI ATTORI E REGISTI. Finalmente, dopo vent'anni di assenza da parte di enti e istituzioni culturali, torna l'interesse per gli studi (e gli studenti) dell'arte drammatica. Per il prossimo anno accademico sono in arrivo sei borse di studio per gli allievi dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica «Silvio D'Amico», concesse dalla Banca Nazionale del Lavoro. Anche il comune di Trento ha in progetto di stanziare, in memoria di personaggi dello spettacolo, un aiuto economico per gli allievi dell'Accademia.

SANTARCANGELO APRE UNO SPAZIO GIOVANI. Il Festival di Santarcangelo apre uno «Spazio Proposta», destinato cioè alle nuove proposte di giovani compagnie, di singoli artisti e drammaturghi che vogliono presentarsi al pubblico. Il nuovo spazio verrà aperto a partire dal prossimo festival di Santarcangelo (5-14 luglio 1991), ma le richieste di partecipazione devono essere inviate entro il 28 febbraio prossimo al seguente indirizzo: Piazza Ganganelli, 1 47038 Santarcangelo di Romagna (FO). Entro breve tempo ogni richiedente riceverà una risposta.

SCOMUNICA PER ANGELOPOULOS E MASTROIANNI. La scomunica del vescovo greco-ortodosso di Florina, Augustinos Kandiotis, ha colpito ieri il regista Theodoros Angelopoulos e chiunque partecipi alla lavorazione del film da lui diretto, «Il volo interrotto della cicogna» (vi sta lavorando anche Marcello Mastroianni): si tratta, ha sancito Kandiotis, di un film «antireligioso, antinazionalista e blasfemo», e per questo ha minacciato «uoni e fulmini» se Angelopoulos ed i suoi non lasceranno subito il posto interrompendo la lavorazione del film. Per quattro anni, nessuno di coloro che lavorano al film potrà accedere al conforto della religione, con esclusione anche della comunione e della sepoltura in luogo consacrato; la condanna esclude perfino i loro figli dal battesimo.

CANZONE ECOLOGICA: I VINCITORI. Nasce a Torino la canzone ecologica con un concorso intitolato a Chico Mendes. Sabato scorso, nel corso di due spettacoli sul palcoscenico del Teatro Alfieri, ha avuto luogo la premiazione. I vari vincitori, scelti da una giuria, tra i cui componenti c'erano Giovanna Marini, Fausto Amodei, Michele Straniero, Angelo Agazzani e Renato Scagliola, hanno eseguito dal vivo le loro canzoni. Il concorso, ideato dall'Associazione «Millesioni», diretta da Alberto Cesa, è nato «per sollecitare creatività su grandi temi, come quello ecologico, al di fuori della routine commerciale». Tra i numerosi vincitori, gli alunni della scuola media «66 Martini di Brugiasco», che hanno presentato due composizioni, *Canzone per una foresta che muore* e *Come salveremo la foresta fluviale*. Premiatissimi anche la «cantatrice» Raffaella De Vita con *Smog*, la bluesinger Maria Grazia Pilato con *Tesissimo*, Stefano Iannucci con *Amazzonia* e Mario Viggiano con una canzone dedicata alla Val Bormida, avvelenata dall'Acna di Cengio.